



Freschi di stampa: “IL POETA E LA FARFALLA”, visioni oblique sul labirinto di Dante Maffia

di Francesco Aronne



Ogni nuovo libro di *Dante Maffia* è un evento seducente che stimola il lettore disposto ad avventurarsi tra le sue righe e lo appassiona progressivamente in modo totale, polarizzando le variegate sensazioni di lettura tra stupore e contemplazione.

Neanche il tempo di riprendere fiato dopo l'impegnativa lettura del poderoso tomo “*lo poema totale della dissolvenza*”, di cui ci siamo occupati su queste pagine, ed ecco che il poeta ci stupisce ancora con un altro suo strabiliante tiro mancino. Ci arriva infatti dai tipi di *Lepisma* un altro generoso volume dal titolo “*Il poeta e la farfalla*”, sottotitolato “*Le più belle poesie d'amore*”.

Questo volume, a cui manca una pagina per averne cinquecento, a tratti sembra essere nato con l'intento di lenire e curare con effetti cicatrizzanti i graffi, le lacerazioni epidermiche, le ustioni caustiche inevitabilmente provocate nell'impavido lettore dalla precedente, citata, monumentale opera. Ma anche questo nuovo libro di Maffia, ad una scrupolosa lettura, non si presenta del tutto privo da insidiose sabbie mobili che possono inghiottire l'incauto lettore incantato dai versi, che approccia il testo in modo disinvolto, senza ammaestrati anticorpi.

Il tranello, l'agguato, sta' proprio nell'argomento che tutti conoscono, o che tutti pensano di conoscere, ma che nessuno, o forse solo qualcuno, sa cos'è: l'amore. La più diffusa delle malattie, a volte mortale, da cui spesso è difficile guarire ma di cui chiunque cerca di rimanere, appena possibile ed il più possibile, affetto.

Il campo è minato, il tema è ostico, oltre ogni immaginazione. Stimola a voler dire tutto, e oltre, e finisce invece con non far dire nulla oltre il già detto, il già scritto, il già sussurrato, il già cantato, il già pensato. E l'argomento è bislacco perché quanto si pensa, si canta, si dice, si scrive, si legge in uno sguardo è dedicato ad una persona sola ed unicamente a lei, quando e se esiste, eppure si vuole sussurrarlo, dirlo o urlarlo al mondo intero, e se possibile anche oltre i confini della galassia.

Uno stesso convenzionale idioma per esprimere un medesimo concetto in due direzioni così divergenti, con due così distanti interpretazioni.

O magari anche avere un mondo nel cuore ed essere così frastornato da non riuscire ad esprimerlo con versi o anche con semplici parole.

La poesia, ed è di poesia che stiamo parlando, forse dalle sue remote origini, ancora prima del Cavallo di Troia è stata, è e sarà essa stessa galeotto Cavallo di Troia. Feticcio diafano, semitrasparente, da cui fuoriescono nella notte della ragione, anarchiche, ingestibili, incontrollabili, malsane ed ammalianti esalazioni capaci di penetrare nella più stretta delle fessure, di scivolare dolcemente o aspramente nella più recondita ed inespugnabile cavità, fino a raggiungere quella cardiaca ove da sempre, convenzionalmente ma non solo, si occulta ogni sentimento.

Attraversamento all'estremo spasimo, fino a scardinare ogni tensione e resistenza, per disciogliere nel miele di un turbamento ogni rossore e imbarazzo. Alchimia in grado di imprigionare ogni globulo e di servirsene per scalare le vette craniche e ipnotizzare con le sue rapaci malie le razionalità più ostiche e pervicaci, fino alla totale disfatta della ragione stessa.

Mi ha colpito la considerazione di partenza dell'unica voce femminile del libro, quella di Nunzia Pasturi, rappresentante di quell'emisfero a cui i versi sono destinati, curatrice della postfazione che chiude il volume. Partendo da uno scritto di Roland Barthes arriva alla conclusione che *"La poesia di tutti i tempi e di tutti i luoghi non è altro che poesia d'amore"*.

La Pasturi prosegue meglio chiarendo questo concetto forte *"Naturalmente il sentimento cambia colore se è indirizzato ai figli, ai genitori, a Dio, agli animali, ai boschi, al compagno o alla compagna. Insomma, c'è amore e amore con sfumature diverse."*

Questa considerazione mi fa riflettere poiché si impernia sulla difficoltà di esternazione di un concetto, quello dell'amore, costretto in un unico vocabolo, peraltro complesso poiché destinato ad esprimere poliedrici sentimenti. E la Pasturi ben lo evidenzia, esprime situazioni relazionali anche molto diverse e divergenti. Richiama alla mia mente passate letture che mi induce a rispolverare. Ed in effetti mi sovengono alcune esplicative considerazioni di un'altra rappresentante di quel misterioso emisfero femminile con cui affannosamente e piacevolmente tentiamo, speriamo, cerchiamo e a volte riusciamo persino a dialogare e relazionarci.

Proviamo a fare un po' di ordine nel caos concettuale di ciò che ognuno, nella babele del linguaggio del nostro tempo, chiama sempre nello stesso ed unico modo: amore. E così nell'andare a riprendere quello scritto ormai impolverato leggo: *L'amore non dice "Questo è mio", ma piuttosto "Questo è tuo"*. La citazione è presa dal Vangelo gnostico di Filippo. Ed a seguire leggo: *Il male non esiste dove l'amore è forte*.

L'autrice di queste considerazioni, Kathleen McGowan, cimentandosi con il concetto che anche noi inquieta, scrive: *Definire l'amore è un compito enorme e quasi impossibile ma cercare di comprenderne la vera natura credo sia un nobile sforzo. Nei miei studi sulle preghiere medievali ho scoperto che i primi cristiani gnostici credevano che l'amore esistesse in **sei forme di espressione***.

Ed è, a mio avviso, interessante il risultato degli studi della scrittrice.

Agàpe: è il termine che nei vangeli viene tradotto quasi sempre con un semplice “amore”, è un amore spirituale, quello che Dio ha per noi. E’ un amore colmo della gioia che troviamo negli altri e nel mondo, la forma più pura dell’espressione spirituale; soprattutto è incondizionato ed è ciò a cui tutti noi dovremmo aspirare. Questo è “l’amore supremo”.

Philia: a volte viene definita come amore fraterno. E’ l’amore che si trova nell’amicizia, ma anche quello tra i fratelli di sangue e i veri compagni. E’ un amore più mortale in confronto alla natura trascendente dell’**Agàpe**.

Chàris: è un amore caratterizzato dalla grazia, dalla devozione e dalla lode a Dio; è qui che si trova l’amore di nostra madre e nostro padre, sulla terra come in cielo. **Chàris** in greco antico significa sia “grazia” che “gentilezza”. E’ uno dei due tipi di amore che permeano l’**altruismo** e forma la radice della parola **carità**. **Chàris** descrive il nutrire, un atto di altruismo che viene direttamente dal cuore. E’ anche l’amore più presente quando elaboriamo il **perdono**.

Éunoia: termine greco per “benevolenza”, è l’amore che ispira la compassione profonda e l’impegno al servizio del mondo è di tutto il popolo di Dio; qui risiede l’amore caritatevole per la nostra comunità, che combina i nostri cuori alle nostre menti, mettendoli in movimento. E’ il secondo dei due tipi di amore che permeano l’**altruismo**. Questo è l’amore attivo. **Éunoia** descrive l’attivismo, l’altruismo che deriva dalla mente stimolata e dal cuore ispirato.

Storghé: “affetto” in greco, la **Storghé** è un amore puro, colmo di tenerezza, affetto ed empatia. Qui si trova l’amore per i figli. Un sentimento puro, giocoso e dolce. Il termine **Storghé** può indicare anche l’amore che proviamo per i nostri animali domestici.

Éros: rappresenta l’amore romantico, ma anche l’amore sessuale quando è sacro, l’ **Éros** è l’intenso rito fisico in cui le anime si fondono nell’unione dei corpi.

Non c’è buio che non possa essere sconfitto dalla luce dell’amore in una di queste espressioni. Quando tutte convivono in armonia il male non può vivere in alcun modo.

Dopo questa provvidenziale escursione concettuale tra i primi cristiani gnostici medievali, con la consapevolezza di una radice divina dell’amore, mediante una repentina ascesa verticale ritorniamo nel nostro tempo, al labirinto in cui lo scrittore ha protetto il suo *io poeta* e la farfalla.

Nella prefazione del volume, Giuseppe Lo Castro ci ricorda che questa raccolta di liriche amorose ne segue altre due, la prima del 2002 “*Canzoni d’amore, di passione e di gelosia*” e l’altra, risalente al 2004 dall’equivoco titolo “*Ultimi versi d’amore*” e aggiunge: “*In questo repertorio amoroso riecheggia del resto il momento fondativo della nostra cultura letteraria, lo stilnovismo e Dante con la loro lirica e dottrina amorosa.*”

Il volume si chiude nella quarta di copertina con queste parole: “*Una lettura del quotidiano fatta con le parole dell’anima. Non esito a definirle le più belle poesie d’amore di tutti i tempi.*”. Questa perentoria e ferma considerazione è di Ciril Zlobec e per l’indiscussa autorevolezza del suo autore finisce col conformarsi come prezioso sigillo sull’opera.

Come di consueto mi guarderò bene dall’addentrarmi nella impegnativa lettura tecnica del testo, come conferma quanto ho appena riportato dal libro. Lascio a ben altre competenze il gravame di tale impervio onere.

La conseguente disinvoltura nella lettura, che si dipana piacevolmente tra la moltitudine di versi, stimola comunque l’affacciarsi di alcune brevi riflessioni che proverò a proporre nell’ordine sparso con cui sono emerse.

Il ritmo delle poesie, parte spedito e diventa incalzante, martellante, come il passo degli opliti che si apprestavano alla battaglia, o come il sentimento che parte a volte in sordina, altre arriva impetuoso e all’improvviso come il mare, ma sempre con un rinvigorimento esponenziale nel suo evolvere.

I versi nel procedere della lettura, che dalle prime pagine coinvolge e appassiona, incalzano al ritmo di raffiche di mitraglia, e con una effervescenza magmatica, al passo di un cavallo al galoppo avviluppano le molteplicità dell’essere femminile nella riflessione speculare dello slancio della contemplazione, del desiderio, del contatto, del possesso. Un percorso che si dipana nello spazio del cuore sul rosario pulsante del tempo.

Mi sono chiesto con quale criterio approcciare un libro di poesie d'amore ai tempi di internet, sotto il diluvio di abusate parole svuotate di ogni significato riconducibile al sentimento, parole che impazzano nel caotico Carnevale della comunicazione planetaria. L'analisi quasi strutturale del sentimento fatta dagli antichi devoti si contrappone all'esautoramento emotivo del significato materico dell'amore, nella sua forma molecolare ed energetica, svilita dal declassamento linguistico che delega alle parole la forma di mera esca, trappola lessicologica e mediatica con cui veicolare bassi istinti. Ed ecco che Maffia, con la sua grandezza e genialità poetica ci viene in soccorso, con una disarmante semplicità porta alla ribalta del presente il tormento emotivo della impossibilità della comunicazione con la persona amata. Nei versi della poesia *"Ancora un guasto al computer"* si intravede un ponte in grado di aprire una linea di comunicazione potente con le giovani generazioni orientando verso atmosfere di sentimento disavventure tecnologiche che altro non sono che semplici guasti. La fragilità di un'era amplificata dalla sua complessità induce il poeta a scrollarsi di dosso in una manciata di versi la crosta dei suoi anni. La disintegrazione della corazza dell'età nel prodigio di un altro entusiasmo che gli fa pulsare ancora il cuore. E le poesie sono moderne, recenti, contemporanee e scuotono, insieme al poeta che le ha distillate, il lettore coinvolto ed avvolto da una nube di stupore. Preludio a quel guasto, la poesia *"Il computer"* stregonesco marchingegno con cui il poeta dialoga e contro cui inveisce, fino quasi a maledirlo. Ma l'effervescenza del comporre versi appare inarrestabile, come un motore impazzito che pure domina la forza dei puledri selvaggi che scalpitano al suo interno. E' come se la penna o meglio la tastiera del poeta diventa una sorgente da cui sgorgano miriadi di sfaccettature facenti capo ad un unico antico sentimento. E' come se un vulcano esplose nel suo ardore e la lava che fuoriesce copiosa in ogni direzione acquieta la forza che si contorce al suo interno. Ed il lettore sbigottito, nel procedere colleziona multicromatici punti interrogativi destinati a non trovare domande, ancor meno risposte.

La tempra di Maffia è sanguigna, la veemenza è giovanile, l'ardore quello dei vent'anni. Progredendo tra i versi viene dissolvendosi l'immagine dell'autore e, nonostante la reticenza iniziale, sempre più si avverte l'esigenza di immedesimazione, di associazione alla circostanza interpretata dalla poesia di un volto a noi, quanto meno un tempo, familiare. Donne amate, perdute nelle pieghe di una notte senza luna, emotivamente considerate e lasciate andare, senza forza, senza convinzione, senza resistenza. Dee venerate, osannate con lettere e versi, scivolano tra i flutti dell'oblio senza un memorabile motivo. Cicli di vita offuscati da ricordi sepolti, da polverose circostanze rimosse, da ponti crollati, da volti dissolti, da date cancellate dal mare e dal vento, eppure resistenti al naufragio cosmico: *"mo nun c'amammo cchiù, ma a vote tu...distrattamente pienze a me"*.

Nei versi di Maffia il lettore intravede la scomposizione molecolare di quel sentimento chiamato amore e, come un entomologo, vede quelle molecole ricomporsi in una delle danze dell'universo e dar vita ai corpi esili di una miriade di leggerissime farfalle dai caleidoscopici colori.

Il lettore nel procedere, acquisisce la consapevolezza di rinunciare alla propria libertà; stimolato dai versi è indotto, forse costretto a specchiarsi nel proprio sentimento. Un innegabile condizionamento di tipo comparativo aiuta a decifrare la cripticità che a volte compare nel testo e ad interrogarsi sulla genuinità dei versi ma soprattutto sul valore di chi ci sta di fronte, alle spalle, a fianco, ma anche dentro, dentro la nostra sfera affettiva.

Il corposo tomo, probabilmente nell'intento dell'autore, vuole essere lo spunto per una miriade di interpretazioni non esaustive sull'amore.

Le immagini dell'amore a cui ci siamo in qualche modo assuefatti si alimentano di una linfa nuova. E così l'amore cieco, l'amore perduto, quello che strappa i capelli, l'amore romantico, l'amore ai tempi delle caverne, l'amore criminale, l'amore complementare, l'amor cortese, l'amore dissonante ed altri ancora, diventano mere categorie di riferimento in un firmamento riccamente stellato.

Ai versi di Maffia va riconosciuto il merito di conferire sacralità ad un sentimento che, anche quando eleva il corpo a porta dell'anima, non perde mai di vista gli ampi orizzonti che guardano sull'infinito.

E, come una iperbole che si contorce acrobaticamente, ritorniamo all'ultimo dei sei tipi di amore di cui abbiamo parlato in precedenza. **Éros** rappresenta l'amore romantico, ma anche l'amore sessuale che qui è sacro. L' **Éros** è l'intenso rito fisico in cui le anime si fondono nell'unione dei corpi ed in cui la passione arriva a sconfiggere il tempo.

Tra tutte le molteplici altre, questa è certamente la risultanza che ha lasciato in me la maggior traccia del Poema di Maffia, la forza di un sentimento che diventa devastante sugli ordinari ritmi del cuore e dell'esistere.

Un nucleo energetico in grado di attivare energie sopite, inimmaginate e sconosciute che annientano il tempo e l'età.

Il poeta e la farfalla è decisamente un bel libro di primavera, di una primavera dalle labbra di carne che porta ogni lettore a rapportarsi alla persona amata, a guardarle o immaginarne gli occhi, il magnetismo del suo sguardo, in cui cercare e trovare l'infinito.

VORREI

**Vorrei essere te,
te sempre
per viverti eternamente.
(Dante Maffia)**